

**CGIL**



LOMBARDIA

**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

**QUALI TASSE PER QUALI SERVIZI?  
La proposta della Cgil Lombardia per un federalismo fiscale e  
solidale**

**Martedì 19 giugno 2007 Ore 10 – 15**

Milano, Via Dogana 3

Fondazione Memoria della Deportazione

**SUSANNA CAMUSSO**, Segretario Generale Cgil Lombardia

Provo a fare tre considerazioni di quadro perché credo che siano utili soprattutto pensando alla nostra regione e poi invece qualche ragionamento sul perché ci siamo impegnati in questa discussione, che come sapete prevede oltre a questa seconda tappa, altre occasioni.

Provo a parlare della Regione partendo da due fatti di cronaca recenti che però dicono cos'è la Regione Lombardia.

Quindici giorni fa il Presidente della Regione, a margine di una conferenza stampa o al centro di una conferenza stampa, ha spiegato urbi et orbi che la Regione non ha lavoratori precari.

Affermazione che se fosse vera sarebbe, come dire, di grande pregio per la regione stessa; in realtà nasconde il solito meccanismo: è vero, tra i dipendenti in pianta organica presso la sede della Regione Lombardia non ci sono lavoratori precari. Peccato che in tutti gli Enti della Regione Lombardia ci siano centinaia di lavoratori precari; quindi se uno sta all'Arpa - tanto per citare un Ente di totale dipendenza della Regione, non qualcosa di differente - lì ci sono lavoratori precari; se si parla di sanità lì ci sono i lavoratori precari, anche se non sono al Pirellone o in distaccamenti amministrativi del Pirellone.

Secondo fatto. Ieri il Presidente della Regione, che è noto per la sua abilità di cogliere gli umori politici, ha annunciato il piano della Regione Lombardia per ridurre i costi della politica e anche qui ha fatto una bella operazione, ha spiegato che la Regione Lombardia ha in questi anni diminuito il numero dei dirigenti, che diminuendo il numero dei dirigenti ha anche governato le retribuzioni dei medesimi, che non mi sembravano bassissime - ma non voglio aprire questa polemica, sicuramente non sono paragonabili alle nostre, ma non importa - dopodiché ha detto: "Ovviamente io parlo dei miei diretti dipendenti. Degli Enti, delle società e così via, dico solo che mettiamo un tetto massimo".

Qual è il tetto massimo? Il tetto massimo è l'80% della retribuzione del Presidente che è l'unica delle retribuzioni non dichiarata in quello specchietto. Per cui mentre sono dichiarate quasi nominalmente, perché alcune sono le singole retribuzioni dei dirigenti,

non sono note le retribuzioni della politica ma sono note quelle che hanno derivazione dagli accordi di contratti, dai contratti o dagli accordi successivi.

Perché parto da qua? Perché io credo che uno dei temi che citiamo come scarsa trasparenza del bilancio della Regione è proprio uno stile di direzione di questa Giunta. Esattamente come i bilanci sono incomprensibili, con altrettanta “logica” si fanno dichiarazioni aprioristiche sull’intervento sui costi della politica, sull’assenza dei precari, sulla spesa standard della nostra regione rispetto al resto d’Italia: non sono mai verificabili!

Faccio l’ultimo esempio per capirci. Un po’ di tempo fa, credo ormai tre mesi fa, nel pieno della polemica sulla questione dei ticket, nella stessa giornata ci sono state una dichiarazione del Ministro Turco e una dichiarazione del Presidente della Regione che riguardavano ambedue la stessa cosa, cioè le entrate, ai fini di compartecipazione dei cittadini lombardi sul ticket e c’era una differenza tra le due cifre di 300 milioni di euro. Non di spiccioli.

Io continuo a domandarmi come si può discutere di finanza o di qualunque cosa se non siamo in grado di sapere qual è l’entrata che deriva dai ticket dei cittadini in questa regione. Posso aggiungere che siccome i ticket sono in questa regione dal 2001, in questi anni non abbiamo mai avuto, nonostante una richiesta continua, dalla Regione un dato che sia uno su quanto entra in termini di ticket. Quindi non trasferimenti, non percentuali. No: ciò che la Regione incassa direttamente in ragione del fatto che ci sono i ticket regionali.

A noi interessa prendere comunque parte nella disputa su chi ha ragione rispetto alla spesa storica, ai costi standard, sull’efficienza così via.

Ma è certamente difficile farlo in riferimento ai dati lombardi perché non è vero che chi vanta maggior efficienza sia in grado di avere le carte per dimostrare, dati di bilancio alla mano, quali modelli di efficienza abbia raggiunto.

Potremmo andare avanti citando l’esempio delle operazioni sulle infrastrutture che vengono fatte in questa regione, ma mi limito ad una, cioè che noi stiamo discutendo di Bre.Be.Mi. di Pedemontana e altre infrastrutture, non da un anno e mezzo (nascita del governo Prodi) ma da tredici anni, avendo da tredici anni la stessa Giunta regionale. Io ricordo dieci anni fa le tabelle sulle infrastrutture prodotte dalla Regione in allegato al bilancio che dicevano esattamente le stesse cose che si stanno dicendo nella Finanziaria 2006 sul 2007.

Da questo punto di vista bisognerebbe ripristinare un po’ di verità, l’idea per cui a me affascina il federalismo fiscale parte dalla constatazione che uno dei problemi di questo Paese è il rimbalzo sistematico della responsabilità da un luogo all’altro e il rimbalzo viene più o meno accentuato in ragione degli schieramenti e delle tesi politiche che si stanno sostenendo.

Mentre per noi il tema della condizione dei cittadini è tema che partecipa pienamente in questa questione.

Questa è una delle ragioni per cui noi - anche se per carità siamo un’organizzazione che ha storia, funzioni, e un’organizzazione centrale; è una organizzazione anche centralizzata quindi non è banale né scontato dire che la CGIL si spende sul terreno del federalismo e sul terreno del federalismo fiscale – credo, che in realtà c’è una ragione fondamentale per cui un sindacato confederale si spende per il federalismo e per il federalismo fiscale ed è che noi siamo per l’uguaglianza delle persone e che questo sistema, che sta a metà del guado, tra attribuzione di poteri e non-decisione, di come si rifinanziano e quali sono le responsabilità, sta aumentando le disuguaglianze e non favorendo le uguaglianze. Le disuguaglianze le stanno aumentando non solo in ragione del rapporto tra Regioni e Regioni ma all’interno della stessa Regione.

Anche qui traduco: se una regione come la Lombardia, che sostiene, come ha continuato a sostenere in sede di Conferenza Stato-Regioni, che c'è bisogno di maggiori risorse sulla sanità perché ha una popolazione particolarmente anziana – credo che solo la Liguria venga prima della Lombardia dal punto di vista della composizione della popolazione – questo argomento, che viene utilizzato ai fini della distribuzione della spesa sanitaria, non ha mai indotto nella Regione Lombardia il pensiero che forse aumento dell'anzianità e dell'età corrisponde anche all'aumento della non autosufficienza e che forse in tema di non autosufficienza la Regione dovrebbe fare degli sforzi.

Questo secondo passaggio non viene mai. C'è sempre solo il primo che è quello che poi porta le cifre che diceva prima Macciotta sull'esplosione della spesa, sulla compartecipazione dei cittadini molto alta, ma non sono certa che ci sia un effettivo beneficio in termini di migliori prestazioni in questa Regione per l'insieme dei cittadini. Non c'entra nulla con l'aver anche luoghi di eccellenza e così via, sto parlando del diritto all'uguaglianza dei cittadini.

Sono perché sul federalismo fiscale si lavora seriamente e anche rapidamente perché credo che tra le tante cose che non si dicono c'è quella che questa è una regione di straordinaria evasione fiscale ed evasione contributiva. Non è vero che è tema di altri. Con buona pace della Lega Nord che oggi dice in Consiglio regionale la sequenza di cose che dice, il meccanismo di punizione in ragione dell'evasione bisogna sapere che colpirebbe pesantemente questa regione. Non c'è un altro mondo che evade e una Lombardia virtuosa, c'è una Lombardia che su questo piano – dico solo i dati noti, quelli che ha dato il Ministero del Lavoro recentemente rispetto alle ispezioni dal punto di vista dell'evasione fiscale e contributiva sulle attività produttive – non è dietro a nessuno, non solo in ragione del fatto che abbiamo più imprese delle altre regioni, ma per la ragione che c'è un sistema diffuso di evasione contributiva e dentro questo processo di crescita dell'evasione contributiva e dell'evasione fiscale ci stanno anche i processi di esternalizzazione, di cambiamento della pubblica amministrazione. I teorizzatori del “meglio privato che pubblico” forse dovrebbero fare due conti di come si esternalizza e che tipo di mercato delle imprese poi questo determina, ma questa è una parentesi che chiudiamo subito.

Il tema e il ragionamento sull'evasione fiscale è un tema assolutamente essenziale per una regione come la nostra dove l'evasione c'è, ed è data non solo dal fatto che l'evasione c'è delle singole persone oltre che delle imprese e delle attività autonome oltre che delle attività private, ma abbiamo anche un dato di evasione che assume maggior peso perché noi abbiamo una condizione di cui bisognerebbe tener conto quando si parla di sistema fiscale: cioè di essere il territorio in cui hanno sede e direzione grandi imprese. Quindi quando parliamo di IVA, di IRAP e così via, parliamo di gettito che non è possibile attribuire tout court alla Lombardia ma parliamo di un gettito che è nazionale, che viene casualmente riscosso qui, perché qui ci sono le sedi, le “teste” delle organizzazioni. Esattamente come a Roma c'è gran parte della pubblica amministrazione a Milano e nella regione Lombardia c'è gran parte dell'amministrazione privata.

Perché l'evasione è fondamentale come terreno rispetto al quale muoversi? Perché penso che uno dei problemi che noi abbiamo è l'autonomia di spesa delle regioni: non si può fare una discussione sul federalismo fiscale che è semplicemente tutta legata ai cambiamenti da trasferimenti a tributi propri in un bilancio analogo a quello attuale (premessi e non concessi che sia trasparente). Io penso in realtà che le Regioni debbano potere fare più politiche di quelle che facevano precedentemente.

Ovviamente per me l'indirizzo delle politiche sono i diritti dei cittadini, la crescita e lo sviluppo di una regione e quindi penso che la regione Lombardia ha un problema

fondamentale che è quello che non è più scontato che è la locomotiva di questo Paese per capacità di innovare, di fare ricerca e di stare al passo dei compiti che avrebbe come locomotiva per sé e come locomotiva per l'insieme della Nazione.

Perché non è più in grado di farlo? Si può ridurre la questione alle autostrade ma mi sembra un po' insufficiente, un'altra delle ragioni per cui non è in grado di farlo è che la Lombardia soffre di doppio nanismo, soffre di un nanismo dato dalla dimensione degli enti locali e di un nanismo della dimensione delle imprese.

Per superare questi due elementi servono risorse, bisogna impegnarsi su forme di coordinamento, di crescita, di consorzionamento, di qualità dei servizi, sapendo che se faccio crescere la dimensione dell'amministrazione che deve distribuire servizi costruisco risparmio non costruisco maggiore spesa, perché più decentro compiti a singoli comuni e più la platea a cui si rivolgono è minima più la possibilità di rendere efficiente e qualificati quei servizi è minima.

E' assolutamente evidente che ampliando la platea, ma questo vale non solo per la sanità e per l'assistenza ma vale anche per la mobilità, posso fare efficienza. Se io continuo a chiudere l'Azienda dei Trasporti di Milano dentro la mura daziali di Milano renderò inefficiente il sistema dei trasporti pubblici locali. Se io mi rendo conto che il Comune di Milano è una minima parte dell'area urbana diretta - bisogna sempre ricordarsi che la Provincia di Milano ha un tasso di inurbazione del 91,7%, così ci rendiamo conto di cosa stiamo parlando - se io ragiono su un'area più vasta è assolutamente evidente che anche la dimensione del trasporto pubblico locale avrà costi e condizioni differenti e che l'eguaglianza di un cittadino che abita all'angolo di viale Monza o dopo il semaforo a Sesto San Giovanni è difficile che si senta territorialmente così distante, ma magari evita di pagare la metropolitana in modo diverso, forse è un tema di uguaglianza anche questo.

Penso che servano risorse per fare queste cose, l'ho detto sui servizi pubblici ma lo dico in parallelo esattamente sulle imprese anche qui facendo un esempio.

La Lombardia ha attraversato nei mesi scorsi una straordinaria ristrutturazione del settore tessile, straordinaria e pesante dal punto di vista dei dati occupazionali e dai processi di chiusura delle imprese. Anche assolutamente interessante però per gli effetti di riorganizzazione e riqualificazione che si sono determinati per le capacità di risposizionarsi sul segmento alto della produzione e quindi su un'alta capacità di innovazione, dimostrando anche delle cose interessanti: tutti sappiamo che il tessile non è più solo l'antico cotone ma che c'è tutto il rapporto con le fibre, le incidenze con l'industria chimica, eccetera, eccetera. Dimostrando una cosa fondamentale: che c'è un straordinario bisogno di ricerca.

Noi abbiamo aperto cinque anni fa, in ragione del fatto che stava iniziando la crisi, un tavolo con la Regione sul settore tessile. Quel tavolo si è riunito il 30 di luglio che era un giorno "fondamentale per le sorti dell'umanità" perché è stato l'unico giorno in cui abbiamo fatto un accordo con la Regione sul ticket, per questa ragione ricordo data e anno, in quell'occasione la Regione ha speso straordinario impegno, volontà dichiarate, partenza di tavoli eccetera, eccetera ma poi è calato un silenzio assolutamente totale. Quel tavolo non si è mai più riunito, le famose risorse, gli investimenti, le proposte dalla Regione non si sono più viste. Fino al fatto che adesso che, siamo nella fase di ripresa in cui il sistema delle imprese, e io dico i lavoratori, hanno fatto grandi sacrifici ai fini di riorganizzare e strutturare quel settore e di rilanciarlo, dieci giorni fa il Presidente della Regione ha spiegato che ci sono tante risorse per il settore tessile.

Io sono del modello "San Tommaso", finché non vedo non ci credo. Gli annunci non fanno parte della realtà però questa è la dinamica: gli annunci. Penso che la Regione avrebbe dovuto fare di più e prima qualcosa di concreto. Cito questo settore non perché sia l'unico - la Lombardia è molteplice - ma uso questo settore perché è un elemento

chiaro delle dinamiche che si innescano in questa regione, della necessità di far crescere la dimensione d'impresa, del rapporto che c'è tra ricerca e innovazione e anche ristrutturazione di settori industriali tradizionali, di come si regge il tema della competizione di qualità con i grandi paesi che sono entrati in competizione nel mondo globale.

Allora servono risorse ma serve anche avere capacità di manovra.

Quando ci fu l'11 settembre tutti ci rendemmo conto che questo avrebbe cambiato anche l'assetto delle imprese e la possibilità dello sviluppo in alcuni settori: in particolare in questa regione si discusse molto dell'impresa turistica. In quella occasione la Regione Lombardia si pose il tema – correttamente io credo – che insieme alle politiche che a livello nazionale decideva il governo rispetto al sostegno in settori che avevano delle conseguenze dirette degli attentati, anche la Regione poteva fare alcune cose utili. In quella occasione la Regione scelse di togliere l'aliquota di maggiorazione sull'IRAP che la Regione aveva introdotto, alle imprese turistiche. Non so perché nell'analogia occasione la tolse anche alla Compagnia delle Opere ma questo rimane un elemento di domanda per il futuro.

Questa scelta che durò due finanziarie della Regione, fu un sostegno del sistema in una certa fase. Credo che sia uno strumento che bisogna utilizzare anche in altre occasioni, non solo in ragione di una crisi come in quell'occasione: può essere usato positivamente, qui diventa funzione di locomotiva, per decidere che cosa si incentiva e soprattutto decidere come si aiuta a far crescere le dimensioni d'impresa. Quindi non una leva che l'utilizzo solo in ragione della crisi, fatto che pure serve (io sosterrò sempre che ci vogliono risorse per favorire i processi di riorganizzazione rispetto ai lavoratori, perché non ne paghino loro le conseguenze).

In qualche modo questi interventi non riguardano solo i diritti e i servizi ai cittadini e all'uguaglianza ma sono legati anche a scelte di qualità dello sviluppo.

Che scelte si fanno? Le scelte si fanno in ragione di elementi di programmazione. Allora credo che il tema sia cambiare la qualità della discussione sul federalismo fiscale: così come la fa la nostra regione è una pura questione delle risorse ai lombardi - non si capisce perché, non si capisce in nome di quale diritto. Quindi si fa un'operazione puramente strumentale; invece il tema è se le regioni hanno un principio di responsabilità e di qualità tale che sono in grado di programmare e determinare l'uso di risorse autonome.

Questa è la differenza tra un'idea di Stato solidale, che favorisce le politiche locali e le politiche territoriali avendo a mente che l'uguaglianza dei diritti è un dovere di ognuno, oppure se è puramente un'idea di chi si "piglia il piatto" non cambiando nulla dello stato e delle condizioni del Paese.

Il progetto della Lega non cambia nulla, è una pura prova muscolare nel rapporto con il governo non è una scelta di sviluppo.

Il tema che invece affascina il sindacato e che risponderebbe alle molte rivendicazioni senza trattativa che noi abbiamo è invece dire che le Regioni devono diventare dei luoghi di elaborazione e di laboratorio del proprio sviluppo e della capacità di crescere.

Da questo punto di vista devo dire – mi perdoneranno i giovani industriali – credo debba cambiare anche l'atteggiamento delle associazioni di impresa. Queste sono molteplici, hanno relazioni con la Regione assolutamente diverse, hanno ovviamente un atteggiamento che è anche quello della tutela dei propri interessi e ciò fa parte delle ragioni istituzionali; però credo che non si fa una operazione significativa di cambiamento della qualità dello sviluppo locale di una regione se il tema della responsabilità sociale non è un tema che attraversa tutti.

Così mi ricollego all'iniziale esempio di Franco Bassanini sui servizi e sugli asili nido.

Se noi diciamo che il tasso di occupazione femminile deve essere il 60%, dobbiamo anche dire che nelle regioni dove questo dato è molto vicino – la Lombardia è una di queste, è una di quelle tante disuguaglianze di questo Paese – resta però che il tasso di occupazione femminile crolla in due occasioni: in occasione della maternità e in occasione dell’assistenza agli anziani e cioè a 30-35 anni e poi a 45-50 anni, e crolla in ragione delle politiche che si fanno.

Anche qui, così non facciamo torti, quando il sindaco – anzi la Sindaca - di Milano vara un progetto che dice testualmente: “500 Euro al mese per un anno alle madri o alle famiglie che rinunciano alla frequenza dell’asilo nido” non sta dicendo una cosa utile a questo Paese; sta dicendo che da un lato il Comune non è in grado di fare politiche utili, visto che mancano i posti negli asili nido a Milano e lo sappiamo da qualche anno, e sta dicendo che la soluzione non è l’investimento per la costruzione di posti negli asili nido: sta dicendo che è meglio che le donne stiano a casa. Lo sta così dicendo che è legato a un livello di reddito che per dimensione è tale che può prevedere solo un monoreddito, perché quando si parla di 18.000 euro lordi di retribuzione, in città come Milano, stiamo parlando di monoreddito. E non lo fa nemmeno nella logica che dice: “io do questo contributo per cui in questo anno intanto si accede agli asili privati, perché non sono in grado di darli io, ma poi garantirò il servizio pubblico”. No: il vincolo è che stiano a casa, che il bambino o la bambina non vengano mandati all’asilo nido!

Questo è un tema che dimostra profondamente l’idea che lo sviluppo di questa società si realizza attraverso il fatto che le donne stiano a casa, che i servizi a questo fine non ci siano, oppure che quei servizi vengano monetizzati perché questa logica è esattamente la logica equivalente dei bonus e dei voucher della Regione rispetto all’assistenza agli anziani.

Io non costruisco strutture residenziali, non articolo una rete di assistenza sul territorio perché ho interesse a diffondere un modello familiare e un ruolo della donna nella società che francamente al Sindacato non piace.

Quali tasse per quali servizi, non è solo uno stimolo politico e sindacale ma, come giustamente diceva Bassanini nella relazione introduttiva, un programma di carattere anche culturale.

Per il Sindacato la tutela dei diritti e dei bisogni sociali non è mai un esercizio teorico: riguarda di solito le persone più deboli e più sole, con meno voce.

Per questo la necessaria revisione degli assetti istituzionali, degli equilibri tra livelli territoriali e il miglior funzionamento dello Stato ha per noi un obiettivo dichiarato e chiaro: aumentare la qualità e l’efficienza della macchina pubblica per aumentare qualità e quantità dei servizi, per ridurre le disuguaglianze e migliorare la qualità della vita delle persone.